

Quale memoria del 68?

L'esperienza dell'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi"



di **Fabrizio Billi**

La formazione dell'Archivio Storico "Marco Pezzi"

L'Archivio nasce in seguito alla scomparsa di Marco Pezzi, nel novembre 1989, per iniziativa dei suoi amici e dei compagni di militanza, che hanno voluto ricordarne in questo modo l'opera e la figura.

Marco Pezzi (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/marcoindice.htm>) nel 1968 era studente al liceo scientifico di Faenza ed ha partecipato al movimento studentesco. Successivamente è stato militante del circolo Lenin di Faenza, di Avanguardia operaia e Democrazia proletaria. Il suo percorso politico è stato simile a quello di tanti sessantottini, caratterizzato dall'impegno sociale e politico per un mondo più giusto e più libero, dalle discussioni tra i cattolici progressisti dopo il concilio, alla partecipazione al salvataggio delle opere d'arte a Firenze con gli "angeli del fango", dall'impegno contro la guerra in Vietnam alle lotte contro l'autoritarismo nella scuola. E poi, la politica come scelta di vita, nella consapevolezza che si lotta insieme agli altri, per un cambiamento che deve migliorare la vita di tutti.

Nella sua attività politica, Marco aveva raccolto una grande quantità di documenti. Riviste, volantini, manifesti, libri, documenti prodotti dai movimenti e dalle organizzazioni della nuova sinistra, sia ovviamente quelle di cui era militante, sia delle tante altre organizzazioni allora esistenti. I documenti raccolti erano stati da lui ordinati, suddividendoli

per organismo produttore o argomento. La raccolta era finalizzata alla sua attività politica, per la quale riteneva importante conoscere, capire e informarsi.

Alla morte di Marco, era rimasta ai suoi amici e compagni una grande quantità di documenti, con cui è stato costituito l'Archivio intitolato al compagno scomparso.

Materiali raccolti

I materiali con cui il nostro archivio è stato costituito, essendo stati raccolti da Marco Pezzi, riflettono il suo percorso politico, dal '68 fino al momento della sua morte. L'acquisizione dei materiali è poi continuata, perciò ai materiali raccolti da Marco se ne sono aggiunti altri. Attualmente, i fondi archivistici sono una ottantina. Per la maggior parte, si tratta di documenti raccolti da singole persone durante la propria militanza politica. In qualche caso, si tratta di archivi non di singole persone, ma di organizzazioni, come il gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, che allo scioglimento ci ha donato i propri documenti. Oppure l'archivio fotografico del Quotidiano dei lavoratori, costituito da 5.000 foto.

I materiali raccolti sono stati prodotti soprattutto nel ventennio che va dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '80, ma la maggior parte dei documenti è degli anni '70. Alcuni sono relativi a periodi più recenti, ad esempio quelli prodotti dal movimento studentesco della "Pantera".

La memoria.

Filo teso della Storia



che sfida, scuote

e cambia il mondo

Il nostro archivio raccoglie materiali prodotti dalle organizzazioni dell'estrema sinistra, da quelle maggiori (Lc, Pdup, Dp) a quelle più piccole. Una parte importante dei nostri documenti è relativa ad Avanguardia operaia e Democrazia proletaria, le organizzazioni in cui hanno militato Marco Pezzi e diverse altre persone che ci hanno donato documenti. Sarebbe arduo elencare in breve i documenti più rilevanti dei diversi fondi archivistici. Nel nostro catalogo (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/catalogo.htm>) è possibile rendersi conto di ciò che abbiamo. Solo per fare alcuni esempi, abbiamo documenti del movimento studentesco del 68 bolognese, del movimento studentesco delle facoltà scientifiche di Milano, del movimento del 77, del movimento della Pantera, e recentemente abbiamo acquisito un fondo con documenti del movimento studentesco del 68 in Sicilia.



Una caratteristica peculiare è la cospicua presenza di fondi di “materiale grigio”. Si tratta di raccolte di documenti, volantini, opuscoli, suddivise in diversi fondi costituiti dai materiali raccolti da chi li ha donati durante la sua attività politica. Vorrei sottolineare l’importanza del “materiale grigio” come fonte per la ricerca storica sul 68 e anni 70 e sulla stagione dei movimenti. Esso è una fonte documentaria essenziale in quanto le organizzazioni della nuova sinistra avevano una grande produzione di volantini e di documenti, e non si può fare la storia di quel periodo trascurandoli. Quando l’Archivio è stato costituito, all’inizio degli anni novanta, chi voleva informarsi su quel periodo poteva trovare per lo più libri di memorialistica, soprattutto di protagonisti della lotta armata, o cronache giornalistiche. In seguito, la situazione è migliorata, e sono stati realizzati lavori di ricostruzione storica basati sui documenti prodotti dai movimenti e dalle organizzazioni della nuova sinistra, oltre che sulle fonti orali. Conservare le fonti documentarie è fondamentale. Senza di esse, si farebbe la storia degli anni 70 solo basandosi sulle sentenze dei tribunali e sulle cronache giornalistiche. Non ci sono fonti buone o fonti cattive. Anche le indagini giudiziarie, gli atti dei tribunali o le inchieste giornalistiche sono fonti da utilizzare. Ma non possono essere le sole. Il compito dello storico è utilizzarle in modo critico, mettendole a confronto. Questo si può fare solo se le fonti sono conservate, ordinate e messe di disposizione di chi vuole utilizzarle. Crediamo che raccogliere documenti con criteri di onestà, di completezza, senza censure, sia fondamentale per consentire una ricostruzione il più possibile completa e corretta degli eventi storici.

Attività passate, presenti e future

Il cuore delle nostre attività è la raccolta, la catalogazione, la conservazione e la messa a disposizione dei documenti a tutti coloro che sono interessati a consultarli. A questo abbiamo dedicato nel

corso degli anni molta parte del nostro impegno. L’abbiamo fatto perché profondamente convinti che, per cercare di capire la “stagione dei movimenti”, sia fondamentale utilizzare i documenti prodotti dagli stessi movimenti ed organizzazioni.

Abbiamo inoltre cercato di promuovere lo studio dei documenti che abbiamo raccolto, promuovendo ricerche che hanno condotto alla pubblicazione di alcuni libri in una collana editoriale da noi curata, oppure collaborando a pubblicazioni promosse da altri.

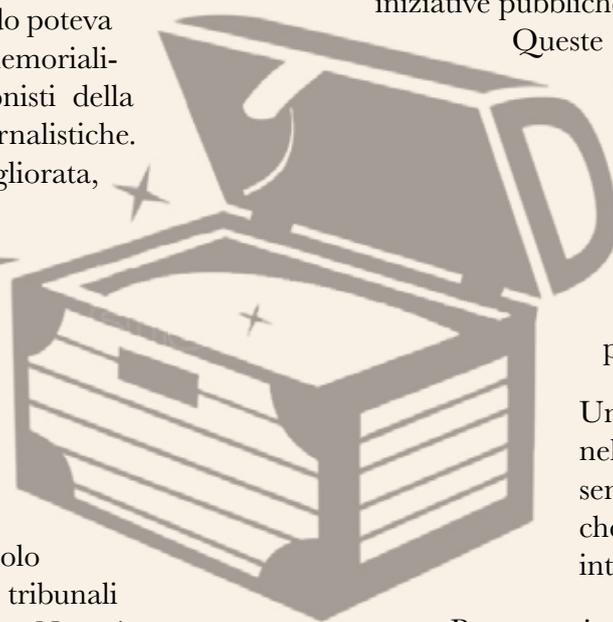
Abbiamo realizzato anche alcune mostre, nonché iniziative pubbliche come convegni e seminari.

Queste attività le abbiamo fatte sia con lo scopo di promuovere la ricerca storica, sia per avvicinare un pubblico più largo, per cercare di instillare una curiosità che magari potrebbe portare qualcuno a voler approfondire.

Un’attività che è stata costante nel corso degli anni è la presentazione di libri, un’attività, che in alcuni anni è stata molto intensa.

Per un paio d’anni, subito prima dell’inizio della pandemia, abbiamo collaborato alla raccolta di testimonianze orali di ex militanti di Avanguardia operaia, raccolte per essere utilizzate come fonti per un libro sulla storia di quella organizzazione (*Volevamo cambiare il mondo. Storia di Avanguardia operaia (1967 – 1977)*, a cura di Roberto Biorcio e Matteo Pucciarelli, Mimesis editore, 2021). Sono state realizzate oltre un centinaio di interviste, non solo a dirigenti ma anche a quadri intermedi e militanti di base. La maggior parte a Milano, dove quella organizzazione era sorta ed aveva avuto un significativo radicamento, ma anche in altre città in tutta Italia (Venezia, Roma, Napoli, Firenze, Perugia, Torino, Padova). Tutte le interviste sono state trascritte e sono disponibili per chi volesse consultarle (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/interviste.html>). Ci sia consentita la soddisfazione di affermare che si tratta di una delle più significative raccolte di testimonianze orali sugli anni 70.

Attualmente, e per il prossimo futuro, siamo impe-



gnati nella digitalizzazione di alcuni materiali da noi raccolti. Abbiamo cominciato con i manifesti. Già alcune decine di immagini (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/immagini.html>) sono state inserite sul nostro sito, permettendo così la consultazione senza necessità di recarsi presso di noi.

Per il futuro, vorremmo digitalizzare alcune riviste, a partire dal Quotidiano dei lavoratori. L'idea è nata nel corso della realizzazione del libro su Avanguardia operaia. Vorremmo ottenere non la semplice immagine delle pagine in formato pdf, jpg o tiff, ma dare la possibilità di fare ricerche testuali, come avviene per esempio con l'archivio online de l'Unità. Abbiamo interpellato alcune aziende che si occupano di digitalizzazione, e stiamo valutando come procedere. Oltre al Quotidiano dei lavoratori, vorremmo poi digitalizzare altre riviste che riteniamo interessanti, da Unità proletaria, rivista di Democrazia proletaria che chi ha letto ricorda come molto stimolante, a il Carlone, pubblicazione locale bolognese, prima di Dp, poi di Rifondazione comunista.

Rapporti con altri archivi

Fin da quando l'Archivio si è costituito, abbiamo cercato rapporti con archivi analoghi. Forse dipenderà dal fatto che l'azione collettiva è nel nostro patrimonio genetico... Ci siamo guardati intorno, ed abbiamo cercato di capire chi fossero gli archivi analoghi al nostro. Nei primi anni novanta, abbiamo spedito un questionario agli archivi di cui eravamo a conoscenza, per capire che materiali raccoglievano e che attività svolgevano. I risultati li abbiamo poi esposti in una nostra pubblicazione.

Nel corso di questi oltre trent'anni della nostra esistenza, abbiamo collaborato o comunque avuto

rapporti con diversi archivi. I rapporti più stretti sono stati col Centro studi movimenti di Parma, fin dalla sua nascita, avvenuta in seguito ad una ricerca storica sul 68 a Parma, i cui risultati sono stati pubblicati in un volume di una piccola collana editoriale da noi gestita. Successivamente, abbiamo collaborato in innumerevoli occasioni. Sarebbe arduo elencarle tutte. Ne ricordo solo alcune,

come la gestione dell'archivio di Capestrano. Si tratta di una raccolta di documenti, principalmente relativi agli anni 70 (ma non solo). Tali documenti sono stati raccolti da un gruppo di compagni di Roma, con l'obiettivo di realizzare un archivio. Tale progetto non è andato in porto e tutto era stato portato a Capestrano (AQ) dove uno di essi, Raffaele Sbardella, aveva la disponibilità di una casa. E' poi stato proposto di cedere a noi questi documenti. La mole è veramente ingente, per cui non ne avevamo la possibilità. Grazie al Centro studi movimenti ciò è stato

possibile. Un'altra collaborazione significativa è stata per la digitalizzazione dell'archivio fotografico del Quotidiano dei lavoratori. Il Centro studi movimenti è riuscito ad ottenere un finanziamento da una fondazione locale, grazie al quale le foto sono state digitalizzate, catalogate ed inserite nell'Opac di Parma (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/qdl.html>). Un'altra modalità in cui si sono articolati i rapporti col Centro studi movimenti è

la solidarietà che, assieme a molti altri istituti, associazioni e singoli studiosi, abbiamo dato in occasione di un recente attacco da parte dei consiglieri comunali parmensi di Fratelli d'Italia al Centro studi movimenti, accusato di avere una visione della questione delle foibe non subalterna alla propaganda della destra.

Abbiamo avuto collaborazioni anche col Centro documentazione di Pistoia e la Biblioteca Franco



Serantini di Pisa. La collaborazione è stata con la partecipazione a convegni o iniziative pubbliche organizzate dall'uno o dall'altro dei nostri istituti, ed a cui gli altri sono stati invitati. Oppure, abbiamo collaborato in iniziative editoriali, come per esempio una biografia di Massimo Gorla, pubblicata in una collana editoriale del Centro documentazione di Pistoia e realizzata dal sottoscritto e da William Gambetta, del Centro studi movimenti di Parma.

Altre collaborazioni sono state relative allo scambio di materiali doppi. Insomma, le collaborazioni sono state relative a diverse attività. Con alcuni istituti sono state più frequenti, con altri meno, ma sempre, riteniamo, i risultati sono stati di reciproca soddisfazione.

Non si è invece mai riusciti a realizzare una rete di archivi. Ci sono stati alcuni tentativi. Il primo promosso proprio da noi all'inizio degli anni novanta. L'ultimo, qualche anno fa, ad opera del Centro studi movimenti di Parma. I motivi possono essere diversi. Innanzitutto, chi siamo? Archivi dei movimenti? Archivi del 68? Sicuramente abbiamo molto a che fare col 68 e i movimenti, ma non siamo esclusivamente questo, almeno non tutti. Per quanto riguarda le modalità di catalogazione, i software e le piattaforme utilizzate, spesso dipendono da ciò che viene offerto a livello locale dalle istituzioni. Credo che tutto ciò abbia fatto sì che non siamo mai riusciti a formalizzare una rete, comunque i nostri istituti hanno collaborato in varie iniziative.

Oltre alla collaborazione con archivi a noi simili, da qualche anno abbiamo avviato una collaborazione a livello locale con altri archivi pubblici e privati. La collaborazione è nata su impulso della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia – Romagna, per la realizzazione di una mostra sul 77, che a Bologna è stato un momento importante, che ha inciso nel tessuto politico e sociale cittadino. Poiché siamo stati soddisfatti della mostra realizzata e della collaborazione reciproca, abbiamo poi realizzato una mostra sul 68 bolognese, ed infine abbiamo formalizzato questi rapporti costituendo la Rete archivi del presente. Anche in questi anni funestati dal Covid, abbiamo mantenuti i contatti, organizzando iniziative per la Festa della storia, che si svolge ogni anno a Bologna in autunno, realizzando il sito della Rete (<https://archividelpresente.org/>), in cui stiamo caricando le mostre realizzate, e collaborando a una web radio.

Rapporti con le istituzioni

La questione del rapporto con le istituzioni si è per noi posta fin dall'inizio della nostra esistenza, a causa del problema della sede. I materiali raccolti da Marco Pezzi, con cui è stato costituito l'archivio, erano conservati in due stanze di una sede di Dp, di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari. Abbiamo subito iniziato una vertenza col Comune per chiedere l'assegnazione di una sede. Per alcuni anni siamo stati ospitati presso l'Archivio storico del Comune di Bologna, una soluzione di emergenza che ha evitato la dispersione dei documenti. Poi ci sono stati assegnati spazi presso l'Istituto Parri, dove hanno sede anche altri istituti culturali. Si tratta di un'ottima soluzione: un edificio nel centro storico, ben ristrutturato (era un convento), ed abbiamo la possibilità di collaborare col personale dell'Istituto Parri, sia per le iniziative pubbliche su temi di interesse comune, sia per quanto riguarda la gestione quotidiana: per esempio, il personale del Parri si occupa dell'accoglienza delle persone che vengono a consultare i nostri documenti. Poiché le nostre attività sono basate sul lavoro volontario, avremmo difficoltà a tenere aperto intere giornate per la consultazione. Non perché ci sia chissà quale afflusso di persone che vengono a consultare i nostri documenti, ma perché sarebbe difficile rimanere per tutta una giornata o per più giornate per tutto il tempo della consultazione da parte degli studiosi. E' vero che gli spazi adibiti al deposito dei documenti si sono ben presto esauriti, ma avere una sede non precaria e in buone condizioni è una cosa fondamentale.

Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, in passato abbiamo ricevuto qualcosa, ma ormai da anni non riceviamo più nulla. I tagli ai bilanci degli enti pubblici si fanno sentire... Oltre a ciò, non abbiamo requisiti che spesso i bandi prescrivono, come la catalogazione in Opac.

La collaborazione, precedentemente ricordata, con altri enti bolognesi pubblici e privati e che ha portato alla costituzione della Rete archivi del presente, ritengo sia una utile manifestazione della collaborazione tra enti pubblici e privati. La Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia – Romagna è riuscita farsi promotrice di progetti di ricerca e di iniziative pubbliche nel campo della valorizzazione del patrimonio archivistico, il tutto con la massima orizzontalità e pur avendo potuto contare quasi esclusivamente sul lavoro volontario dei partecipanti.

Gli obiettivi del nostro lavoro

L'Archivio è stato costituito perché esisteva una raccolta di documenti che gli amici e compagni di Marco Pezzi hanno avuto la sensibilità di cercare di preservare. Insomma, l'Archivio è nato perché ci si è trovati di fronte ad una piccola montagna di carta. E, come diceva qualcuno, le montagne si scalano perché le si trova sul proprio cammino. Ci siamo certo interrogati su chi siamo, dove andiamo, cosa vogliamo, e qual è il senso e l'utilità di un archivio come il nostro. A cosa può servire conservare documenti sulla lunga stagione di lotte degli anni 70 nel mondo di oggi, in cui il 68 e gli anni 70 sembrano remoti come fossero eventi di secoli fa? Eppure, i movimenti hanno un ruolo significativo nel mondo di oggi. Sia che si tratti di movimenti che agiscono nel nostro paese, come il movimento no Tav, sia che si tratti di movimenti di altri paesi (pensiamo alle primavere arabe o alle tante mobilitazioni sociali e politiche in America latina), sia infine che si tratti di movimenti globali (Fridays for future, i movimenti delle donne, quelli antirazzisti). Questo ruolo dei movimenti contemporanei può confortare degli archivisti col cuore a sinistra come siamo noi, che in quei movimenti possiamo trovare elementi che ci ricordano i movimenti di cui conserviamo e studiamo le carte. Conservare le fonti documentarie del passato e promuoverne lo studio critico è lo scopo dell'Archivio Storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi". Obiettivo dell'Archivio è evitare che vada perduta la memoria storica dei movimenti e della sinistra antagonista, degli anni in cui sono avvenuti cambiamenti tra i più significativi nella società italiana del dopoguerra: dall'antiautoritarismo che ha portato alla nascita di una nuova psichiatria e di una nuova medicina, al sorgere dell'ecologismo e del terzomondismo, all'antimilitarismo che ha portato al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, al divorzio e all'aborto, al cambiamento del ruolo sociale delle donne. C'è il rischio concreto e reale che tali materiali vadano dispersi, in quanto non ci sono strutture come gli Istituti Gramsci o gli Istituti della Resistenza che raccolgano i materiali della nuova sinistra e dei movimenti prodotti negli anni 70, così come sono raccolti i materiali prodotti dal Pci e dalla Resistenza.

Per quanto riguarda il senso della nostra esistenza, ci piacerebbe poter far nostre le parole di un compagno del centro documentazione "Lorusso-Giuliani" di Bologna (<https://centrodoc-vag61.info/>), secondo cui il compito di archivi come i nostri è "non tramandare la cenere, ma conservare la fiamma". E questo può sicuramente essere una motivazione per fare l'attività che facciamo. A cui però ne vorrei aggiungere un'altra, ricordando un altro archivista che vale la pena non dimenticare: David Rjazanov. Era un bolscevico che, dopo la rivoluzione, fu il direttore dell'Istituto Marx Engels. Egli fece il possibile per recuperare e conservare carte di Marx, Engels, della rivoluzione francese e della Comune di Parigi, creando una eccezionale raccolta di documenti sulla storia del movimento operaio. Con le dovute proporzioni, era un'attività analoga alla nostra: recuperare vecchie carte, catalogarle, studiarle e metterle a disposizione degli interessati. Rjazanov doveva essere un tipetto con un fortissimo senso della propria indipendenza intellettuale. Quando Stalin giunse in visita all'Istituto, e gli rimproverò che non ci fosse nemmeno una sua foto ma solo quelle di Marx, Engels e Lenin, egli rispose "Marx ed Engels sono stati i miei maestri, Lenin mio compagno. Ma tu, chi sei per me?" Evidentemente, per lui, la ricerca della verità dei fatti non era subalterna al perseguimento di una linea politica. La ricerca storica è proprio questo: cercare con la massima libertà intellettuale la spiegazione degli avvenimenti del passato, per capire il presente e progettare il futuro. Per capire il passato, servono le fonti, per questo è importante raccogliere i documenti. Nell'attività di Rjazanov di raccogliere vecchie carte, e nell'esercitare il proprio spirito critico nello studiarle con la massima indipendenza intellettuale, ci piace riconoscerci.

